

Crescete e moltiplicatevi

Una bambina torna a casa dal catechismo (*un tipo di corruzione dei minori ammessa dalla legge*) e chiede alla nonna (*magari c'è una persona saggia in casa*): “Il parroco ha letto la bibbia dove è scritto che Dio cacciò gli uomini dal paradiso obbligandoli a crescere e moltiplicarsi (*e poi dicono che in questi tempi c'è il massimo della comunicazione*). Allora perché i preti non lavorano e non si sposano? (*questa piccola ha sicuramente già imparato a fare due più due*)”. La nonna chiede: “Dio ha scritto il libro di sua mano oppure lo ha dettato a qualcuno? (*vuole vedere le carte*)”. La bambina: “Il parroco non ce lo ha detto”. La nonna conclude: “Dove non c'è legge non c'è violazione della legge (*che sarebbe come dire voto di comprendere tutte le leggi*)”.

*Fare quello che il prete dice
e non quello che fa.
Sarebbe semplice se si potesse applicare
in tante altre faccende dell'esistenza.*

* * * * *

Dalla fondazione di Zenshinji, che risale agli anni 1974/1975, il maestro Taino ha dato teisho su un'ampissima serie di opere: testi classici del buddhismo, zen e non, discorsi di mistici di altro credo, raccolte di propri koan (Bukkosan roku e Zenshin roku), poesie, Vangeli; attualmente ha in corso la rilettura e commento di brani di suoi Notiziari.

L'innesco del koan di stasera è dato dal celebre passo della Genesi

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".

Lo spunto per parlare di Zen attraverso riferimenti al cristianesimo è spesso presente nei 96 Casi che commentiamo: sono infatti 10 le esplicite ricorrenze, qualcuna l'abbiamo già incontrata, altre le vedremo prossimamente (quelle disseminate nei teisho sono molte di più); il che non deve sorprendere, perché non dobbiamo cadere nell'illusione ingenua che un buddhista zen occidentale, se italiano ancor di più, possa accantonare il pensiero cristiano/cattolico senza prima un confronto dialettico, sia pur limitato. A parte i simboli che siamo stati abituati a vedere fin da bambini (come il crocifisso), le parole che usiamo (tipo “compassione” o “pietà”, che non traducono per nulla “karunā”, se non con molte precisazioni), 2000 anni di filosofia e di ricerca teologica, sono stati alimentati dal pensiero (prima greco poi) ebraico-cristiano, che ci piaccia o no; da qui, quindi, bisogna sempre partire per poi magari cambiar strada.

Il Caso di stasera, il n. 22 “Crescete e moltiplicatevi”, presenta una novità notevole; chi conosce solo la Fase 1 del Sistema Koan, quella della Tradizione, può pensare che ogni koan sia un caso a sé, la visione ultima di un aspetto della vita dell'uomo che non è stato trattato precedentemente e non lo sarà successivamente.

Nelle Raccolte del maestro Taino non è così: lo stesso tema viene, nel farsi del libro, ripreso, arricchito, visto da altra angolazione; stasera abbiamo il Caso più evidente. Il n. 22 ha, meglio avrà, un quasi gemello: è il n. 45 “Quelli che non hanno figli”; lo vedremo tra qualche anno, ma intanto vi anticipo il testo:

Il parroco del paese aveva visto crescere molti dei suoi fedeli. Spesso dava loro dei consigli ed essi si confessavano con fiducia (ah, i preti di una volta!). Un giorno un giovane gli chiese: “Vorrei capire se è giusto sposarsi oppure no. E una volta sposato, se è meglio fare i figli o non farli, e se sì, quanti (sarebbe comodo rispondere MU, eh?)”. Il parroco rispose subito: “È scritto nel vecchio testamento che Dio disse di crescere e moltiplicarsi (si vede che il ragazzo non ha studiato)”. “Però lei non è cresciuto e nemmeno moltiplicato (fai quello che il prete dice, non quello che il prete fa)”. E il parroco: “I figli mica sono solo quelli che escono dalla pancia di una donna (e mo' che s'è inventato?)”.

*Altro che fecondazione eterologa o
artificiale, questi hanno scoperto la
nascita virtuale.
Che sia quella migliore?*

Nel suo teisho del n. 22 di stasera, uno dei più corti dell'intero libro (652 parole), Taino dice

Il punto [...] è capire, e realizzare, come avere l'ingenuità e la chiarezza della bambina, che chiede per quale motivo i depositari della legge divina non fanno i figli. È una domanda ovvia, ma come si fa a sapere quando è il momento di lavorare e di fare sesso, nel senso generale, oppure quando si può passare col rosso e approfittare di un'occasione? Come si fa ad avere la capacità di essere puri nel non fare qualcosa che potrebbe essere definito contro la legge? Perché le leggi non le emaniamo noi, la maggior parte esistevano prima che nascessimo. Si cresce con le leggi e se avessimo partecipato alla loro stesura, qualcuna l'avremmo scritta diversa. Pensiamo alla bibbia, quel crescere e moltiplicarsi dovrebbe essere adattato a quelli che dicono d'aver parlato con Dio, il quale ha detto così, ma alcuni, proprio i preti che alle parole di Dio dovrebbero rifarsi, stanno molto attenti a non crescere. In fondo il koan pone di fronte alla questione di come osservare la legge. Per la poesia sarebbe facile se in tante altre faccende dell'esistenza si potesse fare alcune volte quanto impone la legge e altre agire in modo diverso. È proprio lo scopo di chi pratica di riuscire a comprendere in che maniera vivere in grazia di Dio, cioè osservando una legge superiore, e come si dice alla fine nell'intromissione nei confronti della nonna che dove non c'è legge non c'è violazione della legge. Questo lo può fare solo chi è in grado di comprendere tutte le leggi, così com'è nel voto. Allora come si fa, da dove nasce la capacità di vivere liberi tra terra e cielo districandosi tra le leggi? Si deve avere la chiarezza della bambina di vedere l'incongruenza di certe leggi e nello stesso tempo avere la sua innocenza. All'inizio essa crede al parroco che le dice di parlare con Dio e però chiede conto alla nonna della contraddizione nelle parole del parroco. La nonna può solo dire che non c'è contraddizione solo quando non c'è la legge. Come si fa ad arrivare a quella capacità di vivere nella non legge, che sarebbe la legge reale, quella che viene dalla realtà, cioè dall'assoluto? È proprio quanto si dovrebbe comprendere con questo koan.

Tutto molto chiaro e non c'è bisogno di aggiungere nulla.

Il koan è, però, polisemico e diverse possono essere le direttrici di senso da percorrere nella ricerca, comunque importanti, anche se poi, durante lo svilupparsi del sanzen, alcune o tutte potrebbero essere da abbandonare; perché questo è un aspetto che si rischia sempre di trascurare, ascoltando il teisho solo in funzione del koan: *teisho+dimostrazione del koan* costituiscono un *insieme* di insegnamenti; alcuni diretti, immediati, (quasi) non pensati, come le dimostrazioni dei koan, altri indiretti, più pensati, come i teisho; ma proprio attraverso il veicolo del teisho si può gettare la luce zen su molteplici, cruciali aspetti della pratica della vita.

Vediamo rapidamente due punti, strettamente collegati.

Il primo. C'è un aforisma di Chesterton che mi ha sempre fatto pensare

*Quando la gente smette di credere in Dio,
non è vero che non crede in niente,
perché crede in tutto.*

Pensando a un Dio maschio antropomorfo, seduto sulle nuvole, con la barba bianca e lo sguardo accigliato, sarebbe facile rispondere che, come non crediamo alla Befana, lo stesso non crediamo alla favola dell'esistenza di un qualsiasi Dio, senza che ciò influenzi negativamente il nostro stare nel mondo; la provocazione di Chesterton è, però, molto più profonda e sottile e riguarda sia la massa della popolazione (*agli innumerevoli disgraziati del mondo sarebbe giusto sottrarre la speranza/illusione di un riscatto magico, di un Dio giustiziere a loro favore? Non sarebbe l'ultima delle crudeltà?*) sia singolarmente ognuno di noi. Eco ha chiosato: *“perché crede in tutto... specialmente ai massmedia!”*. Pensiamo a noi stessi, dando alla parola “Dio” un'accezione molto larga: la famiglia, il sesso, il denaro, il potere, il partito, il proprio sport, in ultima analisi, ogni attività nella quale siamo impegnati senza quel distacco che consente l'equilibrio profondo; siamo pronti ad abbandonare una qualsiasi forma di *“religione umana”* (anche il proprio Maestro può benissimo esserlo, come anche il luogo dove insegna), senza più avere così la possibilità di illudersi, di consolarsi, di farsi guidare, come dice Taino, *da una legge superiore?* E ammesso che ci si riesca... saremmo capaci di muoverci davvero liberamente nel caos del mondo? Ognuno si risponda e tragga le conseguenze.

Il secondo. *Come* il proprio Maestro si muove nel mondo del Relativo, quando cioè mette su la maschera del cittadino, del padre, del marito, del nonno, del lavoratore, dell'automobilista, ecc., influenza, in positivo ma, ancor più importante, in negativo, la formazione del Discepolo? Se *l'Uomo Maestro* sbaglia, o mostra piccole o grandi fragilità, incoerenze, contraddizioni, ciò indebolisce l'insegnamento, magari corretto, che trasmette ai Discepoli? È un punto molto delicato, senza dubbio, e dipende (anche) dalle circostanze.

La poesia del koan è provocatoria

*Fare quello che il prete dice
e non quello che fa.
Sarebbe semplice se si potesse applicare
in tante altre faccende dell'esistenza.*

ma dice una cosa vera: non è semplice, anzi, è difficilissimo, ma è la via della libertà che ogni praticante zen deve imparare a percorrere, senza rimorsi e senza rimpianti, una navigazione senza carte, fari e porti, se non quelli, infiniti, che ha visto comprendendo il MU.

Sempre a proposito di crescere e moltiplicarsi: giorni fa sono andato a Brescia per incontrare Pietro Giorgio Chusei; stiamo facendo un lavoro insieme e dovevamo confrontarci sulle bozze. Abbiamo fissato per il giorno nel quale Francesco Sosen, maestro di Dharma e direttore spirituale del locale Zenshinkai, teneva la sesshin. Negli locali della scuola del fratello Silvio Kighen, due ore di meditazione, kinhin, sanzen e conclusione in birreria. Sono stato bene; incontrarci in uno spazio *altro* dallo Zenshinji, confrontare le esperienze di pratica e non, immaginare possibili, future evoluzioni della rete dei centri, è stato stimolante.

Mi sono portato a casa un pensiero e una convinzione:

- il pensiero con il quale Sosen ha chiuso la sua esortazione finale

Paradosso dei paradossi della nostra pratica è essere alla ricerca di qualcosa cui è impossibile sfuggire.

Un'intuizione profonda, dalle molte ricadute, che ha a che fare con il cuore della nostra pratica, che è un dinamico, attivo, "arrendersi"; mi ha fatto tornare in mente un post, apparso tempo fa sul forum, di una praticante ligure che scrisse, più o meno, "... *mi rendo conto di essere arrivata tardi a Scaramuccia*" riferendosi, così mi sembrò, sia a cose personali sia al futuro del nostro monastero madre (che non dobbiamo, però, mai confondere con la nostra Comunità che deve essere un insieme più grande); le categorie del "presto" e del "tardi" sono così umane che è illusorio pensare di poterle facilmente trascendere; ci si può, però, impegnare, ognuno a suo modo, con le sue forze e peculiarità, ad ampliare i raggi di azione di Zenshinji: così facendo, pian piano, il "tardi" si scioglierà nell' "ora";

- la convinzione che quanto sto qui dicendo da tempo ai maestri di Dharma, e non, dovrebbe essere portato avanti; pur essendo, la nostra, una realtà dalle dimensioni (quasi) atomiche, c'è lo spazio per esperienze, luoghi, pratiche, inizialmente parallele allo Zenshinkai di Pisa (cioè di Pappiana, una frazione periferica da tutto), e poi chissà; nel raggio di 20 km dalla nostra serra, ci sono città che potrebbero accogliere uno zendo, ed è il caso di esser "generosi".

Lo stesso vale per il direttore spirituale: si devono creare le condizioni per realizzare, in tempi non lunghi, un naturale passaggio di testimone.

Idem per la partecipazione (in ogni sede ma specialmente sul forum, che è la casa virtuale della nostra Comunità) dei propri pensieri e considerazioni sulla pratica, sui testi, sui commenti. Cerchiamo di non esser "avari" di noi stessi, senza però mai diventar tuttologi (che è sempre una categoria del ridicolo); con lo stile di Scaramuccia, senza enfasi, protagonismi, narcisismi, con gli occhi asciutti e la voce media; parlando a tutti e a nessuno; puntando alla sintesi, sempre, ma senza esagerare (perché moltiplicare per zero sappiamo a quale risultato porta!); evitando sia il rischio di diventare una monade sia di voler interpretare i mille, contraddittori volti del mondo relativo (politica, economia, medicina, ecc.) attraverso le lenti del buddhismo zen. Vanno bene sia la scalata dell'Everest sia i quadretti mangiati in valle, specialmente se all'interno, *un qualcosa*, una parola, uno stato d'animo, un momento di difficoltà, di dubbio o di felicità, un brivido, arrivano al cuore di chi legge. Non ci sono temi non trattabili nel forum ma poiché tutti leggiamo quotidianamente qualche riga di giornale, e due o tre libri ormai nella nostra vita li abbiamo letti, non ha senso dilungarsi sul nostro pensiero personale riguardo alle singole questioni della cronaca; e se lo si vuol fare, sarebbe bene esporre le soluzioni agli aspetti controversi della propria posizione, e non tanto quelli, sicuramente a tutti noti, sui quali c'è già una generale condivisione.

Ha scritto Simone Weil

Il grado di probità intellettuale che per me è obbligatorio, esige che il mio pensiero sia indifferente a tutte le idee senza eccezione, compresi ad esempio il materialismo e l'ateismo; ugualmente accogliente e ugualmente riservato nei riguardi di tutte. Così come l'acqua è indifferente agli oggetti che vi cadono dentro; essa non li pesa; sono gli oggetti che vi si pesano dopo un certo tempo d'oscillazione.

Tornando a noi: il movimento di un centro zen, piccolo o grande che sia, non può e non deve essere solo verticale; l'espansione orizzontale è fondamentale per trasformare la retta in un triangolo e rendere così la

figura più stabile e resistente; se, come dice Bonhoffer, “*La verità è polifonica*”, è importante poter sentire i suoni dei singoli strumenti, fa bene al cuore e alla pratica.

Pensateci, pensiamoci.